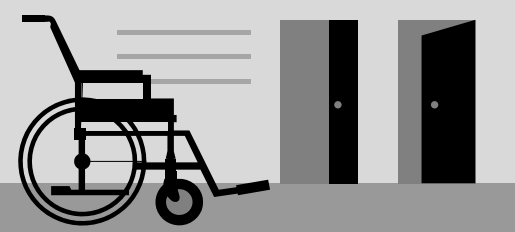


6



Da oggi nuova legge sul collocamento disabili

Entra oggi in vigore la nuova legge sul collocamento obbligatorio dei disabili. Essendo cinque i decreti attuativi della legge, di cui uno già pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, due in attesa di pubblicazione e altri due in procinto di concludere il loro iter istituzionale, il ministro Cesare Salvi ha voluto così anticipare, per una migliore funzionalità - informa una nota - il contenuto di tutte le disposizioni normative. La

nuova legge, si ricorda, estende l'obbligo di assunzione dei disabili anche alle aziende al di sotto dei 35 dipendenti, porta la quota di riserva al 7% e individua tre fasce diverse per le aziende: da 15 a 35 dipendenti, da 35 a 50, oltre 150. Inoltre, instaura il meccanismo del «collocamento mirato» come per quello ordinario, l'obiettivo è far incontrare domanda e offerta sulla base delle capacità residuali del lavoratore e le esigenze produttive delle imprese. La nuova normativa istituisce anche un Fondo nazionale per agevolare le assunzioni dei lavoratori che hanno minori capacità residuali e stabilisce, infine, la facoltà, per le imprese, di convenzionarsi con cooperative che assumono disabili.

ATTIVITÀ ISTITUZIONALI

OGGI

Roma - L'Istat rende noti i dati sull'andamento dei prezzi al consumo relativi al mese di dicembre '99.

Roma - Seminario di studio, organizzato dalla fondazione italiana per il volontariato, sul tema «promossi in lavoro: i percorsi formativi e lavorativi degli adolescenti». Ore 9, 30. Partecipano, tra gli altri, Giuseppe De Rita, presidente del Cnel, Michele Colasanto, segretario generale di Conartigianato, Giovanni Polidoro, sottosegretario alla Pubblica Istruzione e Raffaele Morrese, sottosegretario al lavoro. Presso la sede romana del Cnel, viale Lubin, 2.

Roccaraso (Aq) - Nell'ambito della seconda «festa della neve» incontro sul tema «un milione di imprese. Senza rovinarci la salute», organizzata dal Ppi. Ore 18. Partecipano, tra gli altri, Guidalberto Guidi, Sergio D'Antoni ed Enrico Letta. Presso il palazzo del Comune, via Claudio Mori, 1.

Roma - L'Istat rende noti i dati sull'andamento della produzione industriale relativi al mese di novembre '99.

DOMANI

Roma - Incontro per la presentazione del volume «dove va l'Italia. Democrazia, economia e stato sociale» di Andrea Monorchio e Luigi Tivelli. Ore 14,00.

Intervengono, tra gli altri, gli autori e Paolo De Ioanna, segretario generale della presidenza del consiglio. Presso l'università di Tor Vergata, via di Tor Vergata, snc.

GIOVEDÌ

Roma - Riunione al Senato della Commissione Lavoro su norme per la redazione e la pubblicazione del rendiconto annuale di esercizio dei sindacati e delle loro associazioni.

VENERDÌ

Milano - Lavoro minorile, incontro con Sergio Cofferati per presentazione video e libro (Camera del Lavoro, Corso di Porta Vittoria 43, ore 13).

Bergamo - Convegno su «Piccole e Medie Imprese: dall'organizzazione familiare all'ingresso in Borsa» (Centro Congressi Papa Giovanni XXIII, Viale Papa Giovanni XXIII 106).

Ravenna - Incontro su «Capitale di rischio e Internet: nuove opportunità per lo sviluppo delle piccole e medie imprese», con il vicepresidente di Confindustria Carlo Callieri (ore 15, Via Barbiana, 10).

SABATO

Tokyo: riunione dei ministri delle Finanze del G7 e dei Governatori delle banche centrali.

il documento

Il sondaggio

Cresce il timore di perdere il posto di lavoro
Ma anche sull'andamento dell'economia
prevalgono quanti prevedono maggiori difficoltà

Occupazione
In Italia vincono
i pessimisti

LE PAURE DEGLI ITALIANI

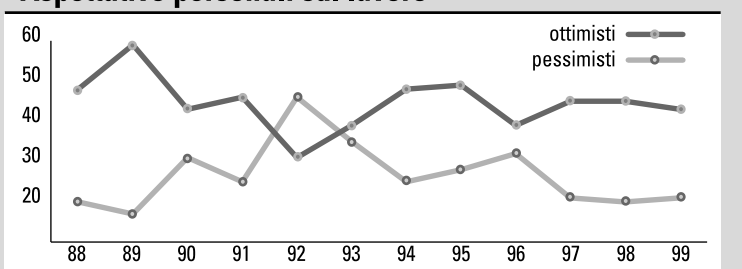
Il suo lavoro è sicuro?	Alla fine del 1999 in %	Alla fine del 1998 in %	Alla fine del 1997 in %
l'attuale lavoro è sicuro	69	74	74
possibilità di disoccupazione	25	21	19
non so	6	5	7
	100	100	100

Le sarebbe facile trovare un nuovo lavoro?	Alla fine del 1999 in %	Alla fine del 1998 in %	Alla fine del 1997 in %
lo troverei rapidamente	39	40	32
ci vorrebbe più tempo	50	49	52
non lo cercherei	5	5	7
non so	6	6	9
	100	100	100

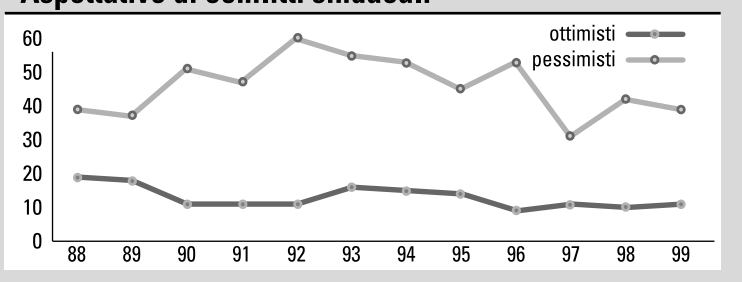
Schema

GLI ULTIMI 12 SONDAZZI DI FINE ANNO IN ITALIA

Aspettative personali sul lavoro



Aspettative di conflitti sindacali



INFO

La Gallup International, autrice del sondaggio di fine anno, è un'associazione di 50 società democratiche di altrettanti paesi.

Quali sono le aspettative degli italiani per il nuovo anno, in materia di lavoro e di occupazione? La risposta è in un sondaggio effettuato dalla Doxa per conto dell'associazione «Gallup International». Ecco. Alla fine del '99, il 44% degli italiani prevedono, per sé, un 2000 migliore dell'anno precedente, il 21% lo prevedono peggiore e i rimanenti, il 35%, non prevedono cambiamenti. Né in meglio né in peggio. Lo scarto tra ottimisti e pessimisti è dunque positivo. Ed è questo il terzo anno consecutivo, dopo il 1997 e il 1998, che la quota degli ottimisti prevale con uno scarto molto netto. Nel 1996 gli ottimisti erano invece un po' di meno (39 per cento) e i pessimisti molti di più: 32 per cento. In particolare, quest'anno, sono più ottimisti al Sud che al Centro Nord. A differenza del passato. Per il resto, gli uomini sono sempre un po' più ottimisti delle donne. I giovani sono sempre molto più ottimisti degli anziani. Nella graduatoria secondo ottimismo decrescente, tra i paesi dell'Unione europea, però, l'Italia, con il suo 23 di scarto positivo, non occupa uno dei primi posti: si trova in una posizione di centro classifica.

Aspettative su economia e disoccupazione. Queste sono le previsioni

degli italiani sull'andamento dell'economia nell'anno 2000. Quasi la metà, il 48 per cento, vedono un 2000 né più né meno prospero del 1999. Ma i pessimisti, quelli che prevedono maggiori difficoltà economiche, sono il 33 per cento, e sono più numerosi degli ottimisti. Quelli che prevedono maggiore prosperità sono invece appena il 16 per cento. Uno scarto dunque negativo. Questo risultato non è molto cambiato rispetto ai due anni passati, ma c'è una lieve tendenza negativa: sono aumentati un po' i pessimisti e sono diminuiti un po' gli ottimisti. La previsione sull'andamento della disoccupazione nel 2000 non è migliore. Anzi, è ancora peggiore. Perché i pessimisti, che prevedono un aumento dei disoccupati, il 45 per cento, sono molti di più, e superano gli ottimisti, 24 per cento, con uno scarto un po' più ampio. Ma c'è da rilevare almeno che per la disoccupazione, al contrario che per l'economia in generale, la tendenza, rispetto ai due anni precedenti, è lievemente positiva: i pessimisti tendono a diminuire un po' (di circa il 2 per cento all'anno), e gli ottimisti ad aumentare nella stessa misura. Le previsioni negative sull'economia e sulla disoccupazione pongono l'I-

Italia in uno degli ultimi posti della graduatoria dell'ottimismo-pessimismo compilata per i paesi dell'Unione europea. Per entrambi gli aspetti, poi, le donne si sono confermate, come nei sondaggi dei due anni passati, più pessimiste degli uomini. E le persone di media età e gli anziani più pessimisti dei giovani. Soltanto riguardo all'economia in generale, però, perché riguardo alla disoccupazione i giovani - si mostrano pessimisti almeno quanto gli anziani.

Stabilità del lavoro. Il 69 per cento degli occupati italiani considerano sicuro il proprio posto di lavoro. Ma un non esiguo 25 per cento pensa di essere esposto al rischio della disoccupazione. Questa percentuale è aumentata rispetto ai due anni scorsi, quando era al livello del 20 per cento. Anche a proposito della sensazione di sicurezza del proprio posto di lavoro l'Italia si trova in uno degli ultimi posti nella relativa graduatoria compilata per i paesi dell'Unione europea.

Conflitti sindacali. La domanda sul clima interno sindacale fa rilevare quasi sempre più pessimisti che ottimisti. Il sondaggio Doxa di

la Repubblica Dominicana, e per il pessimismo l'Ecuador. Gli Stati Uniti non appaiono molto ottimisti, quest'anno, per questi aspetti. Nel resto del mondo, infine, si ravvisa ottimismo per l'economia in molti paesi, specialmente in Nigeria, Malaysia e Pakistan, e pessimismo per la disoccupazione pure in molti, specie in India, nelle Filippine, in Thailandia e in Sudafrica.

Per quel che riguarda la stabilità del lavoro, tra i paesi dell'Unione europea l'Italia occupa, con Spagna e Grecia, uno degli ultimi posti nella graduatoria. Occupano invece le prime posizioni l'Olanda, la Danimarca e l'Irlanda. Tra i paesi dell'Europa Orientale sono pochi quelli in cui la percentuale di occupati tranquilli per la stabilità del loro lavoro è almeno ai livelli minimi (60-65 per cento) dell'Unione europea. Sono piuttosto molti quelli in cui tale percentuale scende a livelli preoccupanti, inferiori al 50 per cento (12 paesi su 17), o addirittura al 40 (cinque paesi su 17). Tra i paesi extraeuropei, si distinguono per l'elevato livello di questa percentuale soprattutto gli Usa, con oltre l'80 per cento. I più ottimisti stanno lì.

L'INTERVISTA

Zipponi: «Una carta per le garanzie dei lavoratori»

GIOVANNI LACCAPO

Chi sostiene che la Cgil debba riposizionarsi sul territorio, puntando tutte le sue carte vincenti sul ruolo delle Camere del lavoro, e chi ritiene che la sfida vada invece calibrata su più ampi scenari, le Regioni dove si prendono le decisioni che contano. Il dibattito nel sindacato in vista della Conferenza di organizzazione registra però altre voci, quelle che fanno riferimento alla sinistra sindacale che da questi temi ha ricavato ulteriori analisi e proposte che animano la discussione in corso. Qual è dunque l'input che proviene dall'ala di sinistra dello «squadrone» di corso d'Italia? Lo spiega uno dei suoi esponenti di rilievo, Maurizio Zipponi, segretario della Fiom Lombardia nonché relatore del convegno di Milano sulla Cgil del 2000.

Qual è il punto di «attacco» della vostra analisi sulla Cgil?
«Facendo riferimento a tutto il sindacato, non ad antiche divisioni interne, ritengo che si debba innanzitutto verificare ed individuare il punto comune di partenza. Solo se l'avvio è condiviso si apre la possibilità per il sindacato di uscire dalle secche. Il punto è: riconoscere la propria grave crisi di rappresentanza e di autonomia dal quadro politico. Non è vero che abbiamo surrogato la politica. È vero che molte nostre azioni e molti nostri ruoli dipen-

dono anche dalla politica e quindi è indispensabile uscire dal vicolo cieco e recuperare autonomia di progetto e di azione e di lotta».

In che senso si può parlare di recupero di autonomia progettuale?

«Partiamo dall'inadeguatezza con cui viene affrontata l'onda liberista. Oggi ci muoviamo con mosse tattiche, l'ultima sulle pensioni, tra l'altro sbagliata. È stata presentata come mossa tattica, mentre invece l'onda liberista presuppone una nuova strategia, che non esiste. E poi c'è un apparato che manca di strumenti. Quindi non sto parlando né di volontà né d'altro, ma di strumenti che mancano per interpretare la nuova fase in cui siamo entrati».

In pratica, che cosa si richiede al sindacato?

«Una piattaforma contro la precarietà. Per tentare di connettere la contrattazione delle imprese, i diritti delle persone e la contrattazione nazionale. Con questi caratteri il sindacato diviene centro riformatore del sistema. Solo così ha tutti i titoli per battersi con efficacia contro i referendum radicali».

Quindi la Cgil dovrebbe zoomare la sua strategia sulla lotta alla precarietà?

«La Cgil deve riformarsi. È necessario. La concertazio-

ne, così come è oggi, è stata liquidata dagli imprenditori e dalla destra politica e sociale. Non sto a discutere se l'accordo del '93 era giusto o sbagliato. Dico che oggi non esiste più e, pertanto, di fronte alla strategia di Confindustria, non si possono proporre mosse tattiche. Occorre ridefinire la strategia sindacale, è questo che deve fare la Cgil».

Lo dicono tutti. Ma per voi cosa significa parlare di «strategia»?

«Significa leggere la realtà quale essa è, non quale si desidera che sia. Significa capire che migliaia e migliaia di giovani, che stanno diventando la maggioranza dei lavoratori, sono esposti al totale precariato. Oggi nessun giovane può progettare il proprio futuro perché è alla completa mercé dell'impresa. Se in Lombardia il 75 per cento delle assunzioni marcia con il lavoro precario, allora si tratta di partire costruendo una carta per le garanzie dei lavoratori. Ossia ribadire che va difeso lo Statuto dei lavoratori contro i licenziamenti. Altrimenti sarebbe la barbarie. Ma dire anche che lo Statuto rischia di essere svuotato non solo dai radicali, ma anche attraverso norme totalmente precarie. Quindi si impone una battaglia forte contro la flessibilità e il precariato».

Ha un ruolo specifico, in questa vostra iniziativa, la Lombardia?

«È il luogo più importante per condurre questa battaglia. Si può investire un credo che incide anche nella sinistra: ci si illude che, rinunciando ai diritti di alcuni, si distribuiscono diritti ad altri. Conseguenza di questa logica è stato il raddoppio della disoccupazione e, inoltre, i giovani sono entrati del tutto indifesi nel mercato del lavoro. La Conferenza di organizzazione deve pertanto recuperare il punto di vista: non c'è solo il territorio a subire le conseguenze della globalizzazione, né esiste un'entità superiore, come la Regione, entità sociale e politica importantissima, ma occorre prendere atto che l'impresa è il punto di partenza della trasformazione dei poteri. Nell'impresa il rapporto tra capitale e lavoro è cambiato, a totale favore del capitale, e solo dopo la società e il territorio ne sono coinvolti. Ha ragione Agostinelli a respingere una qualità di ruoli tra Camere del lavoro ed il resto del territorio. Tuttavia occorre considerare l'impresa come punto da cui ripartire per ricostruire i rapporti di potere. Tanto è vero che nell'impresa il sindacato registra la punta più alta della sua debolezza».

